

Corso di perfezionamento in giustizia riparativa promosso dalla Federico II di Napoli, dalla fondazione Polis e la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale

Un ponte tra vittime e colpevoli

di Rosanna Borzillo

Sarà un ponte tra le vittime e i colpevoli il corso di perfezionamento in giustizia riparativa promosso da dipartimento di scienze sociali dell'università Federico II di Napoli, fondazione Polis, pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale e garante regionale dei detenuti. Il concorso di ammissione è per titoli per un massimo di cinquanta laureati.

Obiettivo è la formazione di professionisti capaci di approcciarsi ai reclusi favorendo anche l'incontro con i familiari delle vittime innocenti.

«La giustizia riparativa è una sfida educativa e culturale oltre che normativa – ha spiegato Michelangelo Pascali del Dipartimento Scienze Sociali della Federico II alla conferenza stampa di presentazione.

La riflessione psicopedagogica tematizza criticamente il termine "ri-educare" a vantaggio dell'"educare", ripensato in termini diversi, puntando alla necessità della responsabilizzazione dell'autore del reato e contribuendo alla costruzione di una cultura condivisa, in particolare in ambito minorile.

In tale quadro, rilevante è il contributo della relazione educativa nel promuovere quel percorso etico-riflessivo, secondo una prospettiva umanizzante, finalizzato all'emancipazione, all'autonomia e all'agency personale».

Nello spirito del confronto e del dialogo con altri mondi, l'interesse della Facoltà teologica al Corso di perfezionamento che in sostanza – spiega Carmine



Matarazzo, ordinario di Teologia alla Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale – è l'interesse del Vangelo alla sofferenza dei carnefici e delle vittime per declinare nella pastorale ordinaria il principio di riconciliazione, secondo la misericordia di Dio, incarnata nelle parole e nell'azione di Gesù.

Ciò non significa avallare una "giustizia a buon mercato", ma è imparare a declinare giustizia e verità con uno stile di prossimità evangelica».

Il corso intende formare figure professionali capaci di poter partecipare ai percorsi complessi in materia di giustizia riconciliativa, mirando a qualificare esperti che possano adeguatamente operare, ol-

tre che rispetto al segmento più delicato del settore della mediazione penale, direttamente all'interno degli Istituti di detenzione per adulti e per minori, nell'ambito più ampio della sfera di competenze dei Tribunali ordinari penali, dei Tribunali per i minorenni e dei Tribunali di sorveglianza (anche in funzione di giudici onorari/esperti) e presso gli Uffici di esecuzione penale esterna, nonché in quelle realtà associative e cooperative dove concretamente vengono attuate attività alternative alla detenzione.

Inoltre, le figure professionali così formate saranno in grado di operare in uffici e strutture di mediazione pubblici (ad esempio, comunali e regionali) e privati,

questi di tipo sia laico sia religioso.

Con specifica attinenza alle ricadute del progetto formativo, si tende a incentivare e promuovere in tutte le sedi opportune il processo di confronto tra le vittime di reato e i suoi autori, a partire da presupposti e dati sociali, giuridici ed etici sui quali fonda la giustizia riparativa.

«Il percorso di riparazione tra l'autore e la vittima/familiare della vittima attraverso le dimensioni della dignità, della memoria e del tempo. – sottolinea don Tonino Palmese presidente Fondazione Polis - restituisce riconoscimento a colui che ha subito il sopruso, ma anche, per certi versi, al reo nell'ottica per cui il riconoscimento della dignità di ciascuno è in funzione della garanzia della dignità della società; per quanto riguarda la memoria, la riparazione trasforma il risentimento in un'opera tesa verso il ricordo attuttore di nuovo benessere per la società; per quanto riguarda il tempo, la mediazione tra vittima e reo produce percorsi condivisi nel quale il tempo assume nuova sostanza, capace di "riparare" quel torto singolo che ha comportato danni all'intera società civile. Nel riconoscimento del dolore della vittima l'autore è spinto ad ampliare e anche mutare la propria prospettiva».

«Se carcere è l'anagramma di cercare – conclude il garante dei detenuti Samuele Ciambriello chi si perfeziona attraverso questo percorso cerca anche le motivazioni del perché p ci si occupa sia dei detenuti che degli ex detenuti».

Da ferite a feritoie

A Pompei il Convegno Regionale di Volontariato Carcerario

Sabato mattina, nella sala Mariana de Fusco del Pontificio Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, si è svolto il Convegno Regionale di Volontariato Carcerario: Giustizia Riparativa "Annuncio Profetico", organizzato dalla Conferenza Episcopale Campana, insieme alla Pastorale Carceraria Campana e l'Ispettorato dei Cappellani delle Carceri. Un momento di comunione fraterna, di scambio di esperienze, di approfondimento e di studio riguardante la missione nella Pastorale Carceraria Regionale. Riflettori puntati, quindi, sulla *restorative justice*, forma di risoluzione del conflitto, complementare al processo, basata sull'ascolto e sul riconoscimento dell'altro con l'aiuto di un terzo imparziale chiamato "mediatore", con lo scopo di risanare quel legame con la società spezzato dal fatto criminoso.

«La nostra costante attività all'interno e all'esterno delle case di reclusione è un aiuto concreto ai nostri fratelli detenuti e a quanti, per diverse funzioni, si prendono cura di loro con l'unico scopo di sanare le relazioni e difendere la dignità di ogni persona – ha detto Monsignore Pasquale Cascio – Per noi credenti tutto ciò è annuncio profetico, credibile nella misura in cui è invero dal lavoro disinteressato, fiducioso e portatore di speranza. Il tema della giustizia riparativa è di grande attualità e la nostra testimonianza, pur controcorrente, è un valido contributo perché ognuno assuma le sue responsabilità in un orizzonte di pacificazione e di riconciliazione, di cui la Chiesa, anche quella del carcere, è strumento».

Un convegno di grande interesse che ha visto gli interventi dell'avvocato Giovanna Perna, coordinatrice Centro G.R, di don Franco Esposito, presidente della Conferenza Regionale e del dottore Raffaele D'Antuono, psicologo clinico. Introdotta dalla riforma Cartabia, la giustizia riparativa non è alternativa al carcere e non prevede sconti di pena, ma è una forma di risoluzione del conflitto complementare al processo. Le vittime di reato vengono considerate non soltanto soggetti da assistere, proteggere e avvicinare con rispetto e compassione, come accade attualmente nelle aule dei tribunali, ma anche esseri umani capaci di partecipare attivamente con gli autori di reato e l'intera collettività, a forme di giustizia dialogico-consensuale aperte ad ospitare gesti di riparazione materiale e simbolica. «Un tema su cui bisogna sensibilizzare le persone perché l'aspetto della pena e il trattamento rieducativo è un aspetto culturale che deve essere superato – ha detto l'avvocato - Tecnicamente non ci sono tanti detenuti nelle nostre carceri, ma sono tanti quelli che non riescono ad uscire perché non c'è una obbligazione a quelle che sono le misure alternative. È importante che ognuno faccia la propria parte, in relazione a un miglioramento della efficacia della misura alternativa. Ma la necessità è che la misura funzioni».

Spunti di riflessione affinché la giustizia riparativa possa entrare nelle carceri; affinché questo nuovo paradigma che consente al detenuto, autore di un delitto, di avvicinare la vittima e comprendere meglio la portata del proprio agire, in modo da essere davvero diverso nel momento in cui uscirà dall'istituto penitenziario. «Sono stati richiesti urgenti e improcrastinabili azioni per l'umanizzazione delle pene e interventi finalizzati a ridurre l'inumano sovraffollamento – ha detto don Franco Esposito - Le persone una volta



uscite dal carcere difficilmente hanno i riferimenti per allontanarsi dai circuiti criminali e anche quando si lasciano alle spalle gli stili di vita devianti continuano a pagare le colpe già espriate. Bisogna programmare interventi che incidono non solo sulla persona, ma anche sul suo contesto familiare e sociale perché un qualsiasi intervento abbia successo, e soprattutto perché si creino le condizioni affinché le colpe dei padri non ricadano sui figli».

Ogni ferita può diventare feritoia. E proprio questo è stato esplorato con la testimonianza, a conclusione della mattinata, di Lucia di Mauro, vedova di Gaetano Montanino, vittima innocente della criminalità organizzata, che si è fatta carico del ragazzo, ai tempi minorenni, che tolse la vita al marito e sta dedicando la propria vita a supportare tanti adolescenti come lui che incontra negli istituti minorili penitenziari: «Attraverso una ferita si è aperta una feritoia talmente luminosa da contagiare tutto e tutti, con determinazione, perseveranza e amore. Si può arrivare a riconciliarsi con un enorme dolore, ma una volta fatta questa scelta bisogna avere il coraggio di accompagnare questa riconciliazione con qualcosa di concreto, offrire un programma, dare una mano per permettere a questi ragazzi di vivere la legalità». Il convegno giunge al termine, tra pensieri e parole da riflettere, e che ci sia presto una giustizia di riparazione, non per dimenticare, ma per imparare, curare, unire... per poter ricominciare.

Emanuela Scotti